

Vincenzo Paglia da “L’ETA’ DA INVENTARE. LA VECCHIAIA TRA MEMORIA E ETERNITA’.”
Ed. Piemme, 2021

La vecchiaia: il nostro futuro p. 17

Nonostante già negli anni Trenta del secolo scorso alcuni studiosi avessero parlato di profonda “transizione” e di “rivoluzione demografica”, proprio in quegli anni vi fu, da parte sia del fascismo sia del nazismo l’esaltazione della gioventù e il disprezzo per la vecchiaia, anzi: il tentativo della sua cancellazione. Lo denunciò Romano Guardini, in un volumetto nel quale indicava tale operazione come tra le più inquietanti della nuova società uscita dal crogiuolo delle due guerre mondiali.

Pochi in realtà compresero quanto stava accadendo.

Negli anni Sessanta e Settanta il dibattito sulla società e sulle sue trasformazioni – che toccava temi essenziali, come famiglia e sessualità, ruolo della donna e parità di genere, divorzio e aborto – si intensificò molto, ma poca attenzione fu rivolta al tema degli anziani che crescevano sempre di più, nel numero e nel peso sociale...

Dagli anni Ottanta in poi il progresso tecnologico ha assunto un’accelerazione tale che solo le nuove generazioni riescono a interpretarlo adeguatamente, così che gli anziani non sono più i detentori del sapere indispensabile per costruire la propria strada in un mondo sostanzialmente immutabile...

...l’Italia è il primo paese al mondo in cui il numero degli ultrasessantenni (16%) ha superato quello dei ragazzi con meno di 15 anni (15%). Se si considera il forte calo delle nascite, ci troviamo di fronte a un processo di “de-giovanimento” piuttosto che invecchiamento.

Trenta anni di più, ma per fare cosa? p.25

Lo storico Andrea Ricciardi sottolinea che non ci sono più continenti da scoprire... ma nuovi mondi emergono dentro il nostro mondo. Gli anziani sono il futuro del mondo è ormai una convinzione generalizzata. Ma è meno chiaro come gli anziani condizioneranno il nostro avvenire e quale significato assumerà la loro presenza, così cospicua. È un continente umano da esplorare.

Vincenzo Paglia si chiede “che fare di questi trent’anni di vita in più che ci piovono addosso inaspettatamente? La longevità – dobbiamo essere avvertiti – non è una semplice aggiunta temporale, ma modifica profondamente il nostro rapporto con l’esistenza.

Ci sono state in passato persone ultracentenarie, ma erano eccezioni. E coloro che giungevamo a una tale età svolgevano naturalmente la funzione di custodi della tradizione, del sapere, delle consuetudini. E mantenevano in genere l’autorità e la condizione di capifamiglia. Il rispetto loro dovuto era generalizzato.

Oggi il volto della vecchiaia è molto cambiato, è quello di una massa di persone che continua a vivere in una società diventata sempre più complessa e conflittuale. Molti vivranno più a lungo e anche meglio, ma certamente non tutti.

Non si tratta solamente di “invecchiare bene” ma di fare di questo lungo tempo una opportunità perché tanti possano crescere in una prospettiva solidale. Bisogna mettere in campo ogni sforzo, ogni intelligenza e creatività per evitare una “cattiva vecchiaia”.

Quel che conta – ed è importantissimo prenderne coscienza – è riempire di senso la vita, a tutte le età. Il tempo infatti, in ogni caso, continua a scorrere.

La fine scrittrice Concita de Gregorio però avverte: “la scomparsa della vecchiaia – per non parlare della malattia, bandita, e della morte, innominabile – è solo in apparenza una questione estetica. In verità è una faccenda etica che dice del nostro tempo molto più di quel che appaia. La vecchiaia, e la malattia, e la morte, sono conseguenze del tempo che scorre e che segna il nostro corpo. Il volto di un vecchio racconta la sua vita: cosa è stato, cosa avrebbe potuto essere, quali occasioni ha colto e quali ha mancato, che ricordi, che rimorsi. Il viso di un vecchio dice delle sue scelte, la sua storia. Cancellarne i segni, fissare artificialmente

sul corpo un eterno presente significa fermare la vita a un giorno e cancellarne la storia... Se non c'è né ieri né domani sul viso, finirà per non esserci nella mente e nell'anima.

La Vecchiaia: tempo di brace, non di cenere p. 35

Adolescenti e anziani si guardano negli occhi.

Francesco Stoppa nel libro *“Le età del desiderio. Adolescenza e vecchiaia nella società dell'eterna giovinezza”* Ed. Feltrinelli identifica in queste due età della vita – apparentemente lontanissime l'una dall'altra – un elemento comune... Sono due fasi in cui si rompe un equilibrio: quello delle sicurezze dell'infanzia, nel primo caso, e quello delle certezze dell'età adulta e responsabile, nel secondo. Di conseguenza, in entrambe occorre affrontare l'incertezza...

Le paure della vecchiaia p. 51

L'anziano che non vogliamo vedere

Finché sappiamo e possiamo restare giovani (ed è questo, certamente, che desideriamo fare), cerchiamo di prolungare l'età adulta e “cancellare” persino il pensiero della vecchiaia. Ma la paura è lì, rimane... Anche se si allontanano gli anziani che fanno davvero fatica dalle pubblicità, dai film o dai social, non si può eliminare quell'anziano che è in ognuno di noi. Non si può allontanare quel corpo di anziano, quel viso di anziano, che emerge da ogni viso, da ogni corpo, da ogni cuore. È come un parto, non dal breve dolore, ma dalla lunga fatica.

L'alleanza fra le generazioni p. 82

Realisticamente anziani, realisticamente giovani.

Nella misura in cui i vecchi accettano la propria vecchiaia anche il loro rapporto con i giovani ritrova un giusto senso: “il vecchio perde l'astio nei riguardi della vita che gli scivola di mano e l'invidia per coloro che l'hanno ancora piena. Riconosce il valore dell'esistenza giovanile, anzi, impara ad amare i giovani e ad aiutarli, non per volontà di dominio, ma per il desiderio che la vita si sviluppa in una prospettiva giusta.”

Verso il compimento p. 177

Essere mortali non è una condanna

In passato il volto della morte era anche quello dei neonati e delle partorienti, oppure quello dei bambini, fra i quali la mortalità era elevata.

La drastica diminuzione di queste morti e il contemporaneo allungamento della vita, avvenuti in questi ultimi decenni, ha portato la morte ad avere più che in altre epoche il volto della vecchiaia. Per la prima volta nella storia, “l'ordine naturale” comincia ad essere rispettato: i morti sono per lo più gli anziani e non i bambini, non i giovanissimi, non gli uomini e le donne nell'età del vigore, del lavoro e delle responsabilità. Forse anche per questo tutti cerchiamo di restare, e soprattutto di apparire, giovani.

Rimaner giovani a tutti i costi insegna a dissimulare, a mentire a sé stessi e agli altri. Ma non è questa la via per una società che vuole disegnare il suo futuro in una prospettiva davvero umana.

Ma noi cosa vogliamo davvero? p. 178

Certo, non la morte; vorremmo rimandarla il più tardi possibile. Ma una vita senza termine tuttavia appare non solo inconcepibile, ma soprattutto insopportabile.

“Per ognuno di noi” nota Zygmunt Bauman, sociologo e filosofo polacco, “sapere che resteremo quaggiù per un tempo limitato e che la nostra vita ha un termine non negoziabile può anche essere uno sprone necessario a contare i nostri giorni e a farli contare. È grazie a questa consapevolezza che tutti i nostri giorni sono importanti e che un singolo giorno non lo è – non può essere, non possiamo lasciare che sia - lo stesso dei precedenti e di quelli che seguiranno. Fecondità, creatività, immaginazione: tutto questo ha senso soltanto nel contesto della mortalità.”